



UNIVERSITÀ DI PISA



GUIDA ALLA LETTURA DELLA TRADUZIONE DEI PRINCIPII DI ECONOMIA DI CARL MENGER (1909)

Cristina Orsi

Università di Pisa

Pisa

INDICE

1. *Introduzione*
2. *Autore: Carl Menger*
 1. *Biografia*
 2. *Interpretazione*
3. *La Fonte della traduzione: Grundsätze der Volkswirtschaftslehre (1871)*
4. *Traduzioni dei Grundsätze in Europa*
 1. *I Grundsätze der Volkswirtschaftslehre nel Mondo*
 2. *I Principii di economia in Italia*
5. *La traduzione di Pantaleoni del 1909 e le sue fonti*
 1. *Contesto storico della traduzione*
 2. *Il curatore (Maffeo Pantaleoni) e il traduttore*
 3. *L'edizione e le sue fonti*
 4. *Analisi del testo: prefazioni, note ecc.*
6. *La seconda edizione dei Principii di economia a cura di di Karl Menger e la sua traduzione italiana (1925)*
7. *Riferimenti*

1. INTRODUZIONE

Finalità di questa guida. Carl Menger ha dato un contributo fondamentale alla scienza economica soprattutto con la sua opera più importante intitolata *Principii di economia*. Questa guida si concentra sull'analisi di una delle traduzioni italiane, che ha pubblicato nel 1909.

2. L'AUTORE: CARL MENGER

Carl Menger è stato il fondatore della Scuola austriaca. I suoi contributi spaziano dalla teoria del valore a quella dei prezzi e della produzione, estendendosi anche alla teoria delle istituzioni e alla metodologia delle scienze sociali.

2.1 BIOGRAFIA



UNIVERSITÀ DI PISA



Carl Menger nasce a Neu Sadeck, Galizia, all'epoca regione facente parte dell'impero austro-ungarico. Nacque in una famiglia della piccola nobiltà: il padre, Anton era un avvocato, mentre la madre, Caroline, era figlia di una famiglia di mercanti boemi molto benestante. Aveva anche due fratelli, Anton e Max, entrambi diventati famosi avvocati.

Dopo aver frequentato il ginnasio studiò giurisprudenza all'Università di Praga e a quella di Vienna e successivamente ottenne il dottorato in legge all'Università Jagellonica di Cracovia. Negli anni '60 Menger, lasciata la scuola, svolse il lavoro di giornalista e di analista di mercato per la *Lemberger Zeitung* a Leopoli, Ucraina, e per la *Wiener Zeitung* di Vienna. Fu proprio in questi anni che Menger focalizzò le sue attenzioni sulle discrepanze tra le teorie degli economisti classici sulla formazione del prezzo e il reale funzionamento del mercato.

Nel 1867 iniziò un approfondito studio dell'economia politica, studio che culminò con la pubblicazione avvenuta nel 1871 dei *Principi di Economia*, ovvero l'opera che ha gettato le basi della scuola austriaca. Fu proprio in questo lavoro che Menger confutò la teoria del valore-lavoro con il marginalismo, di cui egli fu uno dei padri.

Nel 1872 Menger venne assunto alla facoltà di giurisprudenza all'Università di Vienna e, contemporaneamente all'attività in facoltà, insegnò finanza ed economia attraverso un serie di seminari e scritti. Nel 1873 ricevette la cattedra di economia all'università, all'età molto giovane di 33 anni.

Nel 1876 Menger entrò sotto la tutela di Rudolf d'Asburgo, principe d'Austria e figlio di Francesco Giuseppe I d'Asburgo. Per due anni Menger accompagnò il principe in tutti i suoi viaggi, nell'Europa continentale prima e nell'arcipelago britannico poi. Svolse anche un ruolo importante nella stesura del pamphlet del principe, col quale si criticava duramente l'aristocrazia austriaca. La sua collaborazione con Rodolfo d'Asburgo terminò nel 1889 con il suicidio di quest'ultimo.

Nel 1878 il padre di Rodolfo, l'imperatore Francesco Giuseppe I d'Asburgo, nominò Menger segretario della politica economica a Vienna. Gli venne conferito il titolo di Hofrat e nel 1900 entrò nella Herrenhaus austriaca.

Anno cruciale della vita dell'autore è il 1879, durante il quale ottiene la cattedra di economia alla facoltà di Diritto della capitale austriaca. È qui che pone le basi di una scuola di fama internazionale, quella austriaca, Carl Menger può considerarsi a giusto titolo il fondatore della Scuola austriaca. I suoi contributi variano dalla teoria del valore a quella dei prezzi e della produzione, estendendosi anche alla teoria delle istituzioni e alla metodologia delle scienze sociali. In una posizione sicura e di rilievo nel mondo accademico austriaco,



UNIVERSITÀ DI PISA



Menger iniziò una difesa, nonché una rivalutazione, delle teorie e dei metodi esposti in *Principi di Economia* del 1871. Da questo lavoro nacque nel 1883 la pubblicazione intitolata *Ricerche sul metodo delle scienze sociali, con particolare riferimento all'economia* (titolo originale *Untersuchungen über die Methode der Socialwissenschaften und der politischen Oekonomie insbesondere*). Questo libro causò un acceso dibattito, durante il quale la scuola storica tedesca cominciò a definire in modo irrisorio il pensiero di Menger e dei suoi studenti "scuola austriaca", enfatizzando il distacco definito degli "austriaci" dal pensiero economico tedesco di allora.

Nel 1884 Menger rispose a queste critiche con il saggio intitolato *Gli Errori dello storicismo nell'economia tedesca*, saggio che non fece altro che acuitizzare i contrasti e i dibattiti tra le due differenti scuole di pensiero economico. In questo periodo Menger cominciò ad attrarre discepoli con idee analoghe, che sarebbero andati avanti ed avrebbero lasciato il segno nel campo economico, tra essi i più notevoli furono Eugen von Böhm-Bawerk e Friedrich von Wieser.

Le teorie di Menger nascono principalmente dalla sua opposizione a quelle della *Scuola storica tedesca*, in particolar modo di Gustav Schmoller (1838-1917). La polemica tra le due parti è chiamata *Methodenstreit* e riveste grande importanza: taluni sostengono che proprio da questa scaturiscano le riflessioni in merito al metodo della scienza economica Novecentesca.

Verso la fine degli anni '80 Menger fu incaricato di guidare una commissione che elaborasse una riforma monetaria per l'impero. Fu proprio in questi anni che Menger elaborò la sua teoria economica, attraverso una serie di scritti e pubblicazioni, tra cui spiccano *La Teoria del Capitale* (1888) e *Sulle Origini della Moneta* (1892).

Nel 1903, dato il suo pessimismo sull'andazzo della cultura accademica tedesca, decise di rinunciare ad ogni compito, compreso quello alla facoltà, per concentrarsi sui suoi studi. Morì il 26 febbraio 1921 all'età di 80 anni¹.



2.2 INTERPRETAZIONE

L'opera di Menger è del tutto sistematica, ordinata e coerente. Il suo contributo alla scienza economica può essere diviso in tre sezioni principali:

¹ http://it.wikipedia.org/wiki/Carl_Menger



UNIVERSITÀ DI PISA



- 1) Metodo
- 2) Teoria monetaria
- 3) Teoria pura

Metodo: nelle sue "Analisi" Menger insiste sul fatto che il metodo economico deve fondarsi su una base individualistica, i fenomeni sociali non sono l'espressione diretta di forze sociali, ma sono le risultanti del comportamento degli individui. Anche Jevons e Gossen avevano affermato la centralità dell'individuo, tuttavia Menger è il primo che lo fa in ambito prettamente economico e non filosofico.

Teoria monetaria: scrisse numerosi articoli in relazione alla riforma monetaria austriaca. La sua più notevole enunciazione è contenuta in un articolo in cui egli dà la prima applicazione della teoria soggettiva del valore ai problemi monetari, base di molti lavori "moderni"(1989).

Teoria soggettiva del valore: Menger inizia la sua teoria considerando i due poli dell'attività economica:

- I bisogni umani
- I mezzi per soddisfarli

Utilità: la sua definizione è relativa al concetto di bisogno, in quanto utilità è la facoltà di una cosa di essere posta in un rapporto causale con un bisogno. Le cose che hanno questa facoltà diventano beni in presenza di un bisogno, quando cioè il rapporto causale è riconosciuto da un individuo che avverte questo bisogno e che ha la possibilità di impiegare la cosa nella soddisfazione del bisogno stesso. Divisione tecnica dei beni: primo ordine, sono quelli che soddisfano direttamente i bisogni (pane), secondo, terzo, quarto ecc ordine: sono quelli che soddisfano indirettamente i bisogni (mulino che crea il pane). Scopo di questa classificazione è di esprimere le condizioni tecniche della produzione (che in seguito saranno importanti nella teoria della produzione del capitale) e stabilire subito un rapporto fra il valore dei beni di primo ordine e il valore dei beni di produzione di tutti i generi. Divisione dei beni basata sul rapporto quantità beni/bisogni: beni economici, quelli che sono minori rispetto ai bisogni che soddisfano; questi beni possiedono quella che verrà chiamata "scarsità"; beni non economici, quelli che sono maggiori rispetto ai bisogni che soddisfano. Questa classificazione è relativa al momento (ovvero all'offerta di beni, ai bisogni e alle tecniche propri del momento); se cambia il momento, può cambiare la classificazione. La teoria del valore deriva dalla sua analisi dei beni economici. La coscienza da parte di un individuo della natura economica di un bene determina nella sua mente un giudizio che noi chiamiamo valore. "Valore è l'importanza che noi attribuiamo a determinati beni concreti o quantità di beni per il fatto che noi sappiamo che la soddisfazione dei nostri bisogni dipende dalla nostra possibilità di disporre di quei beni". Noi sentiamo bisogni diversi con intensità diversa. Ogni concreto atto di soddisfazione, poi, ha per noi un significato diverso secondo il grado di soddisfazione che abbiamo già raggiunto (questo altro non è che un'enunciazione diversa della prima legge di Gossen). L'uomo soddisfa i propri bisogni in modo che l'ultima frazione di bene disponibile soddisfi il bisogno per lui meno impellente. Scambio: a questo punto Menger nega l'asserzione smithiana secondo la quale lo scambio sia dovuto alla tendenza umana al baratto: secondo Menger infatti, lo scambio è possibile qualora A ritenga che X soddisfi maggiormente i propri bisogni rispetto a Y, e contemporaneamente B ritenga che Y soddisfi maggiormente i propri bisogni rispetto ad X. Questo vuol dire che A dà più valore a X rispetto ad Y e B viceversa.

NOTA BENE : quando A e B scambiano più frazioni di X e Y, il rapporto dei valori soggettivi dei due beni si modificherà, fino a quando sarà lo stesso sia per A che per B, momento nel quale cesserà lo scambio.

I valori soggettivi determinano così i limiti dello scambio e i limiti del prezzo. Ogni individuo, quando si presenta lo scambio, formula un rapporto, quantitativamente determinato, nel limite del quale egli è disposto a scambiare. Il prezzo non è più determinato sulla base di domanda e offerta. Quando gli inconvenienti del baratto cominciarono ad essere osservati, nacque la moneta, che gradualmente divenne il più scambiabile di tutti i beni. Questa funzione permette alla moneta di facilitare anche la "quantificazione" dei valori soggettivi; essa agisce come un indice dei prezzi, come il mezzo in cui si esprime l'equivalenza dello scambio.



UNIVERSITÀ DI PISA



Teoria della distribuzione: a Menger va riconosciuto il merito di avere introdotto per primo quello che oggi viene chiamato il problema dell'imputazione, ovvero il problema del valore dei beni di ordine superiore al primo. Avendo adottato un metodo soggettivo Menger è costretto ad affermare che tale "valore dipende dal valore anticipato da quei beni di ordine inferiore alla cui produzione essi sono destinati".

Per quanto riguarda l'attribuzione della quota di reddito spettante ai fattori produttivi Menger sostiene che essa deve essere determinata dalla perdita di valore che subirebbe il prodotto se quel fattore produttivo fosse ritirato dalla combinazione produttiva².

3. LA FONTE DELLA TRADUZIONE: I *GRUNDSÄTZE DER VOLKSWIRTSCHAFTSLEHRE* (1871)

Si distinguono nell'opera mengeriana tre distinti temi. Il primo analizza la questione propriamente metodologica. L'ordine inintenzionale che caratterizza la "società aperta", che impedisce la concezione secondo la quale gli avvenimenti siano "elementi di un Destino in gestazione nell'esistente", porta Menger a distinguere l'indirizzo *empirico-realista*, che tende a leggi fenomeniche - non rigorose ed esatte - e l'indirizzo *esatto*, che concepisce gli elementi del mondo positivo come risultanti di azioni e comportamenti individuali. Quattro elementi caratterizzano la "*scienza esatta*":

- a) Il metodo deduttivo, difatti Menger cita Aristotele il quale nega rigore scientifico all'induzione che non consegna altro che "leggi empiriche".
- b) Il rifiuto categorico del collettivismo e di qualunque teoria che concepisca l'azione umana come frutto di un disegno finalistico.
- c) Il procedimento compositivo, secondo il quale i fatti umani devono essere ricondotti ai loro fattori originari e individualmente pensati dal singolo, che originano in secondo luogo conseguenze inintenzionali per i terzi.
- d) L'impossibilità di valutare persino i fenomeni naturali come "realtà empiriche": anche questi ultimi sono la risultante di più teorie, "ciascuna delle quali ci fa comprendere soltanto un lato dei fenomeni".

Lo studio di Menger si concentra poi sul tema della Teoria del valore. Egli sostiene che il valore di un bene non è insito in questo, bensì non è altro che un giudizio che l'individuo dà al bene stesso in base all'importanza che per lui rappresenta. "Il valore dei beni è fondato sulla relazione tra i beni e i nostri bisogni, non sui beni stesso". E proprio quest'idea di valore intesa come relazione che porta ai processi di scambio e di mercato: ciascuno giudica la propria situazione insufficiente e così cerca di rimediare con l'acquisto presso altrui di un bene che possa soddisfare i propri bisogni. Ciò ovviamente avviene se e solo se la controparte non valuta il bene oggetto di scambio dandogli la stessa importanza. Menger si pone come obiettivo quello di individuare i fenomeni più semplici e servendosi di essi per spiegare quelli più complessi. Individua quindi una legge causale nella soddisfazione di bisogni umani procurata ai singoli individui da cose da loro ritenute utili. Inaugura ciò che più tardi Schumpeter definirà individualismo metodologico, ovvero l'analisi economica basata esclusivamente sul comportamento degli individui. Menger sostiene che l'utilità di un bene è requisito necessario per farne oggetto dell'economia. Ciò però non basta: un bene è economico solo se la quantità desiderata è superiore a quella disponibile. Egli spiega quindi che se la quantità disponibile di un bene economico diminuisce ciò comporta necessariamente che una parte dei bisogni rimangano insoddisfatti. Il valore residuo delle quantità di un bene risiede quindi nella maggiore o minore soddisfazione che possono causare. Ovviamente a beni meno disponibili ritenuti però indispensabili sarà attribuito un valore maggiore rispetto a quei beni facilmente reperibili e che non rivestono la stessa importanza per l'individuo. Tuttavia ci sono altri due punti su cui Menger si sofferma: innanzitutto egli afferma che l'importanza attribuita ad un bene non è altro che il frutto di una valutazione soggettiva. Dopodiché egli afferma anche che un unico bene può essere in grado di soddisfare più di un bisogno. Poiché però, per definizione stessa di "bene

2 <http://www.brunoleoni.it/nextpage.aspx?codice=0000002056>



UNIVERSITÀ DI PISA



economico”, la disponibilità di qualsiasi bene è limitata e ciascun individuo tenderà, disponendo di una data quantità del bene, a soddisfare prima i bisogni che ritiene più importanti, poi via via quelli meno importanti, fin dove può. Tutto ciò dimostra che il valore è un qualcosa che viene attribuito alle “cose” viste come mezzi. Il fatto che questa valutazione avvenga in modo soggettivo non significa però che il giudizio sia arbitrario: l'ambiente naturale ovviamente vincola il raggio d'azione dell'individuo. Rimane però quest'ultimo colui che valuta, che lega mezzi e fini, che elabora teorie e che escogita soluzioni. Con riferimento a quanto appena analizzato può essere opportuno ritornare al concetto di individualismo metodologico per come lo intendono gli economisti austriaci e a quello di *conseguenze in intenzionali*. Menger infatti è profondamente convinto, non a torto, che è alle azioni umane che devono essere imputati esiti intenzionali ed inintenzionali. Ciò significa che quelle istituzioni, ed il mercato è una di esse, che non nascono intenzionalmente sono “la risultante involontaria di infiniti sforzi, ciascuno diretto a perseguire l'interesse individuale”. Queste istituzioni infatti non sono altro che “costellazioni di condizioni che permettono lo svolgimento dell'azione individuale, sono l'ambiente che condiziona e che rende possibile la nostra vita”. Attraverso queste considerazioni Menger suggerisce che l'azione svolta dall'individuo per raggiungere il proprio benessere soggettivo si svolge all'interno di istituzioni sociali quali il linguaggio, il diritto, il costume, lo Stato, che non sono altro che il risultato dell'interazione delle azioni stesse tra individui aventi ognuno interessi diversi. Da qui deriva l'idea di conseguenze inintenzionali. “Menger è stato colui che ha reso possibile la chiarificazione dell'idea smithiana delle origini inintenzionali delle istituzioni sociali, colui che ha fatto rivivere l'individualismo metodologico di Adam Smith e della sua scuola”.

Per quanto riguarda la domanda e l'offerta Menger si trova d'accordo con Georg Simmel, filosofo e sociologo tedesco di fine Ottocento. Questi sosteneva che il denaro “è lo strumento in cui la possibilità delle applicazioni non previste è giunta al massimo e che ha conquistato il massimo valore raggiungibile in questo modo. La mera possibilità di sconfinata utilizzazione che il denaro non tanto possiede, quanto è, si esprime nel fatto che non può star fermo, ma quasi da se stesso preme verso la propria utilizzazione. Menger costruisce la sua analisi della moneta a partire dalle tre funzioni che essa svolge: questa è infatti allo stesso tempo un'unità di conto, una riserva di valore e un mezzo di pagamento. Infatti questa viene utilizzata come unità di misura rispetto alla quale viene determinato il valore di scambio di beni, abbassando i costi di informazione e facilitando le transazioni. Inoltre, ed è su questa particolare funzione che si è concentrata l'analisi economica, la moneta consente di trasferire il potere d'acquisto nel tempo. Menger sostiene innanzitutto che le origini della moneta stessa siano del tutto irrilevanti in quanto questa viene assimilata alle altre attività. Non ha interesse sapere se questa è il frutto di una convenzione sociale, di imposizioni legali o piuttosto il risultato di una determinata tecnologia degli scambi posti in essere. Presupposto dello schema mengeriano è l'idea che qualunque scambio di beni comporta dei costi di transazione. Secondo l'autore austriaco l'uso di merci più “commerciabili” di altre in quanto mezzi di scambio rende il baratto indiretto meno costoso del baratto diretto. Attraverso un processo selettivo la merce più commerciabile (e che quindi comporta costi di transazione più bassi) si afferma come moneta. È quindi la diversa commerciabilità tra beni diversi a stabilire quali di questi sarà utilizzato come mezzo di scambio.

4. TRADUZIONI DEI GRUNDSÄTZE DER VOLKSWIRTSCHAFTSLEHRE IN EUROPA

4.1 I GRUNDSÄTZE DER VOLKSWIRTSCHAFTSLEHRE NEL MONDO

I *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre* di Carl Menger, sono l'opera con la quale il giovane Menger nel 1871 irrompe nel dibattito sulla scienza economica segnandone il carattere e lo sviluppo. Fino alla data della prima pubblicazione, il 1871, Menger era stato un oscuro funzionario imperiale. Ciò che decreta il successo internazionale dell'opera, un classico della letteratura economica, sono la vivacità e la semplicità espositiva, il rigore concettuale, l'assenza di strumenti analitici di tipo matematico, soprattutto la quantità di problemi teorici che affronta e che riesce a risolvere. Primo fra tutti quello del valore, che rappresentò un ostacolo insormontabile per l'economia classica fondata sulla teoria del valore-lavoro. Nasce così la tradizione marginalistica “austriaca”, o “economia soggettivistica”, fondata su una “teoria dei valori soggettivi”, la



UNIVERSITÀ DI PISA



quale, pur muovendo da premesse individualistiche, ha come fine l'elaborazione di una teoria economica "esatta", in grado di dar conto con chiarezza della complessità dei fenomeni economico-sociali.

All'insegnamento di Menger si richiamano ormai generazioni di economisti e di filosofi sociali: in particolare quelli che sono conosciuti come gli esponenti della Scuola austriaca e numerosi centri di ricerca sparsi nel mondo.

Tra i campi in cui la "teoria dei valori soggettivi" ha trovato feconda applicazione, oltre all'economia politica e all'economia della conoscenza, basti ricordare la filosofia politica, la teoria delle istituzioni sociali, la sociologia e la psicologia. Essa, inoltre, è alla base della profonda trasformazione e del rinnovato prestigio del liberalismo³.

4.2 / PRINCIPI DI ECONOMIA IN ITALIA

La prima traduzione italiana di questa opera è stata fatta nel 1909 per mano di Maffeo Pantaleoni. L'opera di Menger nei primi anni in Italia non ebbe un grande successo. Successivamente fu poi corretta da Pantaleoni che arrivò a definirla, come la "la migliore opera propedeutica che ancora oggi si possa dare in mano ad un neofita", proprio Pantaleoni nella prefazione al libro spiega l'importanza di quest'opera.

5. LA TRADUZIONE DI PANTALEONI DEL 1909 E LE SUE FONTI

La traduzione dei *Principii di economia* promossa da Maffeo Pantaleoni è stata la prima traduzione pubblicata in Italia. È una traduzione basata sulla prima edizione austriaca, ed è stata pubblicata nel 1909 dalla Cooperativa Tipografica ed. Paolo Galeati ad Imola. Vedere la voce nel database del Portale EE-T per la descrizione di questo testo.

³ <http://www.swif.uniba.it/lei/rassegna/020222a.htm>



UNIVERSITÀ DI PISA



5.1. CONTESTO STORICO DELLA TRADUZIONE



Un'immagine colta da Agostino Lay Rodriguez sul Bastione nel 1900. (DA "CAGLIARI FRA CRONACA E IMMAGINI" DI OLIVIERO MACCIONI, EDI: 21)

Il 29 luglio 1900 un tessitore anarchico, Gaetano Bresci, uccide il Re d'Italia Umberto I a Monza. Catturato dopo l'attentato, morirà in carcere in circostanze misteriose. Intanto, in seguito alle nuove alleanze, l'Europa si ritrovava suddivisa in due blocchi contrapposti: Austria, Italia e Germania unite nella triplice alleanza (1882), e Francia, Russia e Inghilterra unite nella Triplice Intesa nata nel 1907 per contrapporsi alla politica espansionistica della Germania e per placare lo svilupparsi del pan-germanesimo (movimento volto a riunire tutte le popolazioni tedesche in un solo stato). Nei primi anni del 900 la penisola italiana appare ancora inserita nel processo di crescita economica. La sua fisionomia è rimasta essenzialmente agricola e l'agricoltura conserva il suo carattere tradizionale e arretrato. Molti produttori dell'industria pesante trovarono il loro centro ideale ed economico in Genova, mentre altri si rivelarono più legati al mercato del libero gioco della domanda e dell'offerta e trovarono il loro simbolo in Milano. L'esistenza di questi modelli industriali contrapposti impedì che si formasse, in Italia, una ideologia dell'industrializzazione e portò all'affermazione di una tendenza liberista alla quale appoggiò la sua politica Giovanni Giolitti. Nei primi anni del '900 importanti istituti finanziari, fra cui il Credito Commerciale Italiano ed il Credito italiano, si impegnano con cospicui capitali nel potenziamento delle ferrovie, nella ristrutturazione dei porti e nell'elettrificazione delle città. Gli stessi ambienti finanziari sono invece apertamente contrari ad un aumento delle spese militari e ad un rinnovato impegno coloniale, che giudicano troppo rischiosi. In seguito alla paralisi dei lavori parlamentari, Umberto I nel maggio 1900 scioglie la Camera e indice nuove elezioni. Le elezioni del giugno 1900 (votarono 1.497.970 elettori il 58,3% degli aventi diritto) segnano un aumento dei deputati di estrema sinistra e moderati e una riduzione della maggioranza governativa, che induce il Re a non riaffidare l'incarico di formare il governo a Pelloux. Giolitti propone di ridurre le spese dello stato e di concedere consistenti sgravi fiscali, tali da consentire una significativa ripresa dei consumi, prodotta dalla diminuzione dei costi di produzione e non dall'aumento dei salari. A Torino viene fondata la FIAT da un gruppo di uomini d'affari piemontesi, fra i quali l'ex ufficiale di cavalleria Giovanni Agnelli. Nel settembre 1900, al congresso di Roma, i socialisti si dividono in: - massimalisti (guidati da Enrico Ferri e contrari a qualsiasi compromesso con i governi borghesi) - minimalisti o riformisti (guidati da Filippo Turati e favorevoli a collaborare con gli esponenti moderati della borghesia). Giolitti avvia il dialogo con i socialisti riformisti e soprattutto direttamente con Filippo Turati. I moderati di Giolitti e Zanardelli, su alcuni provvedimenti economici, ritirano la fiducia al governo che si dimette. Dal Febbraio 1901 - novembre 1903 il partito Socialista partecipa per la prima volta al governo. Giolitti è ministro degli Interni. Vengono nuovamente legalizzate le organizzazioni politiche e sindacali della sinistra e viene di nuovo riconosciuto il diritto di sciopero. Nel maggio 1901 a Livorno viene fondata la FIOM (Federazione Italiana Operai Metallurgici e Meccanici, successivamente ridefinita come metalmeccanici). Filippo Turati modera una crisi di governo causata dalla militarizzazione delle ferrovie, ed agisce da mediatore fra i socialisti (usciti dal governo) e la maggioranza. Una serie di lotte



UNIVERSITÀ DI PISA



sindacali si concludono con riduzioni dell'orario di lavoro e aumenti salariali sia nell'industria sia, in misura minore, nel settore agricolo. Aumentano sensibilmente i consumi dei ceti popolari. Non si hanno miglioramenti apprezzabili nel tenore di vita dei ceti piccolo borghesi (che in questo periodo non hanno praticamente alcun peso politico). L'opposizione dell'esercito e il veto del Re impediscono di ridurre le spese militari. L'opposizione dei proprietari fondiari (soprattutto meridionali) impedisce di eliminare i dazi residui sui cereali e le farine. L'opposizione dei proprietari immobiliari impedisce l'approvazione del progetto di riforma fiscale. Le misure di contenimento dei salari proposte dal governo incontrano la dura opposizione dei socialisti. Giolitti approfitta delle difficoltà dell'esecutivo per indurre Zanardelli a dimettersi e per farsi affidare dal Re l'incarico di formare il nuovo governo. All'inizio dell'età giolittiana si adottano misure repressive verso il proletariato agrario, ma si fanno ampie concessioni ai riformisti, appoggiando le richieste di riduzione dell'orario di lavoro e di aumenti salariali nell'industria e giungendo a proporre a Turati (che però rifiuta per motivi interni al partito socialista) di entrare nel governo. Continua il riavvicinamento alla Francia, già iniziato con i governi precedenti, e si raggiunge una "intesa cordiale" sulla questione coloniale tra Italia, Francia e Inghilterra. Nel febbraio 1905 viene presentato un progetto di legge per la statalizzazione delle ferrovie, che contiene fra l'altro alcune norme anti sciopero, che determinarono l'opposizione intransigente dei partiti della sinistra (i dipendenti di un servizio pubblico per legge non potevano scioperare). Per evitare un dibattito parlamentare che si preannunciava durissimo, Giolitti si dimette, indicando al Re come suo successore l'amico Alessandro Fortis, che prende la guida del governo dopo il brevissimo governo di Tommaso Tittoni (15 giorni: 12-27 marzo 1905). Nell'aprile 1905 viene promulgata la legge sulla statalizzazione delle ferrovie, attenuando le norme anti sciopero. A. Fortis Nel 1905 lo stato registra di nuovo un attivo di bilancio (non succedeva dai tempi di Quintino Sella). Nel dicembre 1905 un accordo commerciale con la Spagna che prevede facilitazioni per le importazioni vinicole, in cambio di analoghe misure a favore delle esportazioni manifatturiere, viene bocciato alla camera, per l'apposizione dei viticoltori piemontesi e meridionali (il prezzo dell'uva sarebbe crollato). Nel febbraio 1906 Fortis, dopo aver tentato di formare un nuovo governo, che però non ottiene la fiducia della Camera, si dimette. Gli subentra per pochi mesi Sidney Sonnino. Vengono varate misure per favorire il rilancio dell'agricoltura e vengono concessi sgravi fiscali in cambio di investimenti e di patti agrari più favorevoli ai contadini. La riduzione delle commesse militari e delle spese statali suscita l'opposizione degli industriali e il governo Sonnino rassegna le dimissioni. Nel giugno 1906 la favorevole congiuntura economica consente la riduzione del rendimento dei titoli di stato dal 5% al 3.75%. Nel settembre 1906 a Milano viene fondata la CGdL (Confederazione Generale del Lavoro). Per il modo in cui sono state gestite le elezioni, soprattutto al Sud, Gaetano Salvemini definisce Giolitti il "Ministro della malavita". Nel 1906 e nel 1907 si hanno consistenti avanzi di bilancio e la lira acquista più valore rispetto all'oro. Nel giugno 1907 si ha il rinnovo automatico della Triplice alleanza. Prosegue intanto il riavvicinamento a Francia e Inghilterra. Si hanno consistenti investimenti nell'industria, dovuti in buona parte alle ex società ferroviarie di gestione che, avendo incassato i riscatti, dispongono di capitali. Fra il 1908 e il 1909 la situazione economica peggiora, nonostante la riduzione delle commesse statali decisa dal governo. Nel 1908 si ha l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina da parte dell'Austria, che non provoca nessuna reazione immediata da parte dell'Italia. A Roma si riunisce il primo Congresso nazionale delle donne per coordinare le lotte sul diritto di voto. Nel 1909 ha luogo l'incontro di Racconigi fra Vittorio Emanuele III e lo Zar Nicola II nel corso del quale viene stipulato un accordo per il mantenimento dello status quo nei Balcani. Lo Zar si impegna anche a favorire la penetrazione commerciale italiana nella regione. Nel maggio 1909 Giolitti pronuncia alla Camera un discorso che segna un esplicito riavvicinamento ai cattolici (e prelude alla successiva intesa elettorale). Il 20 febbraio 1909, sul quotidiano francese Le Figaro, appare il manifesto del movimento futurista. Nel 1909 si tengono le elezioni politiche, votano 1.903.687 elettori (65% degli aventi diritto): nonostante l'avanzata dell'estrema sinistra, Giolitti mantiene la maggioranza dei seggi. Dopo le elezioni, il governo ripropone il progetto di riforma fiscale di Leone Wollemborg, ma Giolitti viene messo in minoranza ed a dicembre è costretto a dimettersi. Vengono avviate e si consolidano rapidamente le iniziative economiche del gruppo Volpi nell'Impero ottomano e nei Balcani. Il Banco di Roma avvia un consistente piano di investimenti in Libia. Il nuovo governo è privo di una solida maggioranza parlamentare. Si rafforza ulteriormente il movimento politico dei cattolici. Dopo che la Camera ha respinto, per l'opposizione dei giolittiani, un progetto di legge per l'istituzione del ministero dei trasporti (che dovrebbe consentire al governo di controllare l'attività ferroviaria) e la regolamentazione alle sovvenzioni alle compagnie di navigazione, Sonnino si dimette. Per quanto riguarda il quadro economico-politico dell'Italia nei primi anni del 1900, in sostanza dopo le disastrose vicende dei governi Crispi in Africa, la forza politica dei liberali di sinistra autori di politiche confuse, si andava riducendo, mentre cresceva quello dei liberali conservatori e di centro. L'estrema sinistra, che aveva solo il 5,71% dei seggi (29 deputati) era composta da radicali, repubblicani e un



UNIVERSITÀ DI PISA



manipolo di socialisti fra cui Filippo Turati, Enrico Ferri, Luigi De Andrei, mentre vi era anche un vasto gruppo di “indefiniti” (ben 81 deputati) che arrivava al 15,94% dei seggi e quindi rendeva possibili, con il proprio voto, sia governi della sinistra, che governi della destra. Ed in effetti, l’asse politico si spostò verso destra, per altro con frequenti crisi di governo. Questo frazionamento delle posizioni politiche e l’esistenza di un vasto gruppo con una posizione indefinita era dovuto al fatto che il sistema elettorale era basato sul sistema dei collegi uninominali (viene eletto chi, in quel collegio elettorale, ha più voti o al primo turno o al ballottaggio con fra il primo e il secondo, se nessuno al primo turno ha superato il 50%). Inoltre, l’elettorato era ristretto, essendo esclusi non solo le persone con meno di 21 anni, ma anche tutte le donne e coloro che non sapessero leggere e scrivere e le persone al di sotto di un certo censo. Quindi spesso gli elettori, che avevano un rapporto diretto con i candidati, badavano di più alla persona che al programma. Giolitti guidò l’Italia in uno dei periodi migliori del suo sviluppo economico ed industriale, in cui un ruolo di primo piano ebbero la solidità delle finanze pubbliche con il bilancio ordinario in pareggio o in avanzo e la politica di sviluppo delle ferrovie. Per altro nel 1907 ha luogo una contrazione economica internazionale, con caduta dei valori di borsa, che si propaga anche in Italia e genera la crisi di una grossa banca, la Società Bancaria Italiana, la terza per importanza in Italia, per le partecipazioni in imprese industriali, dopo la Banca Commerciale e il Credito Italiano. Giolitti fa intervenire, in salvataggio della SBI, un consorzio di banche guidato dalla Banca di Italia affiancata da Commerciale e Credito Italiano: il salvataggio si realizza con denaro liquido della Banca di Italia, reso disponibile mediante modifica del limite massimo alla emissione di banconote da parte della Banca stessa. È il primo salvataggio del circuito banca-industria realizzato in Italia. Esso verrà parzialmente copiato nella crisi degli anni 30 con la differenza che allora saranno statizzate le imprese industriali, finanziate con i soldi della Banca di Italia tramite il consorzio di salvataggio. Invece, in regime giolittiano l’intervento non sfociò in acquisizione allo stato delle industrie, finanziate dalla SBI, ma terminò con la rimessa di questa in condizioni di solvibilità⁴.

5.2. IL CURATORE (MAFFEO PANTALEONI) E IL TRADUTTORE



Maffeo Pantaleóni, fu economista e uomo politico (Frascati 1857 - Milano 1924), figlio di Diomede. Rielaboratore geniale della scuola marginalistica austriaca, nella sua prosa, economica e politica, breve, nuda, tagliente, vi è aderenza perfetta della forma al contenuto. Diagnosi acutissime, smascheramenti senza pietà, intuizioni felici sono le caratteristiche di P. giornalista e politico. E giornalista di classe fu, anche per la

4 Cfr. <http://cronologia.leonardo.it/storia/a1900.htm>
<http://www.italiadonna.it/public/percorsi/01037/01037001.htm>



UNIVERSITÀ DI PISA



visione realistica e sintetica degli avvenimenti. Come a P. economista non può porsi un'etichetta di scuola, così il suo pensiero non è riducibile a schema. Pensiero vasto e umano, che può intendersi e valutarsi solo attraverso la conoscenza diretta e che ha soprattutto il grande pregio di stimolare il pensiero altrui. Le sue opere, trattino di economia pura o applicata, di scienza delle finanze o di politica, costituiscono sempre un apporto personalissimo.

Pantaleoni dopo aver compiuto gli studi classici a Potsdam (Berlino), si laureò in diritto all'università di Roma (1881). Poliglotta e fornito di vasta cultura classica, si dedicò agli studi economico-finanziari e nel 1884 prese la libera docenza in scienza delle finanze. Prof. nelle univ. di Camerino, Macerata, Venezia, Bari, Napoli, Ginevra, Pavia e (dal 1901) Roma; socio corrispondente dei Lincei (1892). Deputato radicale nel 1901, approdato in seguito al nazionalismo, fu interventista e, dopo Caporetto, fondò il Fascio parlamentare di difesa nazionale, contro i partiti sovversivi e pacifisti; finita la guerra, fu tra i massimi difensori della vittoria. Diresse le finanze dello Stato libero di Fiume con G. d'Annunzio, visse un periodo d'intensa passione e di lotta e gli articoli di quegli anni (in parte raccolti: *Tra le incognite*, 1917; *Note in margine alla guerra*, 1917; *Politica: criteri e eventi*, 1918; *La fine provvisoria di un'epopea*, 1919; *Bolscevismo italiano*, 1922) testimoniano la sua passione politica. Senatore nel 1923, presiedette il Comitato per le economie e quello per la ricostruzione finanziaria della Repubblica austriaca. Come economista non appartenne a nessuna scuola, sebbene sia stato spesso classificato tra i massimi assertori dell'edonismo e apprezzato come rielaboratore geniale della scuola marginalistica austriaca. Lo sforzo di aderenza alla realtà fu in lui costante e la stessa economia pura fu da lui considerata strumento per lo studio del fenomeno storico, di cui il fenomeno economico è soltanto un aspetto. Tra le opere che inaugurano lo studio sistematico delle teorie finanziarie nelle loro ripercussioni economiche ricordiamo: *Teoria della traslazione dei tributi* (1882); "Contributo alla teoria del riparto delle spese pubbliche" (in *Rassegna italiana*, 1883); *Teoria della pressione tributaria* (1887); *Identità della pressione teorica di qualunque imposta a parità di ammontare e la sua semeiotica* (1910). Inoltre: *Dell'ammontare probabile della ricchezza in Italia* (1884) e gli articoli su argomenti affini (in *Giornale degli economisti*, 1890 e 1891), che contribuirono alla formazione della scuola statistica italiana; *Principi di economia pura* (1889, 3a ed., 1931), che, sulla base della premessa edonistica e attraverso una magistrale attuazione del metodo deduttivo, espongono organicamente il problema del valore, conciliando con sintesi geniale gli apporti di H. Gossen, K. Menger e A. Marshall con la teoria ricardiana del costo di produzione; numerosi saggi di economia teorica e applicata, di sociologia e di finanza, raccolti in gran parte in *Scritti vari di economia* (3 voll., 1904-1910) e in *Erotemi di economia* (2 voll., 1925), che meglio di tutti forse permettono di apprezzare il poliedrico ingegno di Pantaleoni.

Quando si parla del "Principe degli economisti italiani", gli addetti ai lavori non hanno dubbi: ci si riferisce a Maffeo Pantaleoni chiamato anche, da Luigi Einaudi, "il maestro di tutti gli economisti" italiani. Costui fu in realtà più di un economista, se è vero che la sua opera e i suoi scritti (che coprono quasi cinquant'anni a cavallo dei due secoli) hanno lasciato impronta significativa fra gli economisti, i sociologi, i politologi e sono oggetto di indagini sempre più numerose da parte di chi si occupa della storia politica, civile, culturale dell'Italia di quel periodo⁵.

5.3. L'EDIZIONE E LE SUE FONTI

L'opera *Principii di economia* è la traduzione della prima edizione austriaca scritta dall'autore nel 1871. È la prima traduzione italiana, fatta nel 1909 per opera di Maffeo Pantaleoni e pubblicata ad Imola. Questo libro nelle intenzioni dell'autore doveva essere una prima parte generale di un vasto lavoro economico, ma in realtà non vi furono mai ulteriori aggiunte. Una seconda edizione della stessa opera venne pubblicata in un momento successivo, nel 1923 a Vienna, per opera del figlio, Karl Menger e di R. Schuller. In Italia la seconda edizione venne pubblicata nel 1925 da Laterza & figli, tradotta sempre da Maffeo Pantaleoni, e pubblicata a Bari.

⁵ http://it.wikipedia.org/wiki/Maffeo_Pantaleoni



UNIVERSITÀ DI PISA



4. ANALISI DEL TESTO: PRAFAZIONI, NOTE ECC.

Il testo in esame è composto da 250 pagine, suddivise in 7 capitoli, così articolati:

- 1- Teoria generale dei beni
- 2- L'economia ed i beni economici
- 3- Teoria del valore
- 4- Teoria dello scambio
- 5- Teoria del prezzo
- 6- Valore d'uso e valore di scambio
- 7- Teoria della merce
- 8- Teoria della moneta

Inoltre il libro è preceduto da due prefazioni, una scritta dal traduttore del libro Maffeo Pantaleoni e l'altra scritta dall'autore stesso Carl Menger. Nella Prefazione di Pantaleoni, notiamo quello che il traduttore pensa dell'opera, infatti afferma che l'opera di Menger è la miglior opera del tempo, ma nonostante ciò vi sono alcune lacune, quali:

- la concezione di equilibrio generale;
- una rigorosa distinzione fra fenomeni statici e fenomeni dinamici.

L'opera di Menger rimane comunque una delle più importanti dell'economia italiana, austriaca e americana, perché è proprio tramite questa opera che gli economisti imparano quali nessi collegano beni strumentali ai beni diretti e quali nessi formano i beni complementari. Pantaleoni nella prefazione spiega che furono proprio questi principi a liberare l'economia dalle concezioni ricardiane, inoltre afferma che in quest'opera si impara a ridurre la distinzione tra prezzi formati in condizioni di concorrenza e prezzi formati in condizioni di monopolio, quindi Pantaleoni nella sua prefazione afferma che il pensiero economico possa essere di più facile comprensione dopo la lettura dei *Principi di economia* di Carl Menger.

Nella sua prefazione, l'autore Carl Menger, spiega che nell'opera si è concentrato nel ridurre i più complessi fenomeni dell'economia umana ai loro elementi più semplici, di adottare il criterio di valutazione che corrisponde alla loro natura e poi esaminare con quali leggi i fenomeni economici più complessi si sviluppano dai loro elementi. Quindi nella prefazione afferma di utilizzare un metodo empirico e che nell'opera, si è concentrato sulla ricerca del nesso causale fra i prodotti e i corrispondenti fattori di produzione, per cercare di far luce su molti aspetti economici che fino ad allora erano stati incompresi.



UNIVERSITÀ DI PISA



6. LA SECONDA EDIZIONE DEI *PRINCIPI DI ECONOMIA* A CURA DI KARL MENGER E LA SUA TRADUZIONE ITALIANA (1925)



Nel 1923 il figlio di Carl Menger pubblicava la seconda edizione dei *Grundsätze*. L'edizione italiana inizialmente venne curata, sotto la direzione di Pantaleoni, da Romolo Broglio d'Ajano. Quest'ultimo aveva appena tradotto otto capitoli quando scomparve tragicamente. Così Pantaleoni affidò l'incarico a N. Bonelli. Nel 1924 venne a mancare anche Pantaleoni, che non fece in tempo a scrivere una breve introduzione per segnare le differenze tra Menger e Pareto-Barone. Proprio per questo motivo anche nella nuova edizione troviamo la stessa prefazione di Pantaleoni dell'edizione del 1909. L'opera del 1925 a differenza della prima edizione, è preceduta da tre prefazioni nell'edizione tedesca:

- La prima prefazione è di Richard Schuller, il quale fa notare come Menger abbia mostrato come il valore di ogni bene dipenda dalla intensità del bisogno alla estinzione del quale il bene serve, quindi come il valore regoli il consumo e lo scambio, e come lo scambio regoli la moneta ed il prezzo.
- La seconda prefazione è del figlio dell'autore, Karl Menger. In questa prefazione, egli sottolinea come il padre avesse dedicato la vita agli studi economici, e spiega che alla prima parte generale pubblicata nel 1871, avrebbero dovuto far seguito altre tre parti: la seconda con lo studio dell'interesse, del salario, della rendita, del reddito, del credito, della carta moneta; la terza parte con la teoria della produzione e del commercio; la quarta infine, con una critica dell'economia politica dell'epoca e con proposte di riforme sociali.
- La terza prefazione è scritta dall'autore della prima edizione, Carl Menger, per la prima edizione di *Principi di economia*. Questa prefazione venne omessa nella prima edizione italiana del 1909, Menger in questa prefazione sottolinea il fatto che l'economia è tenuta in poca considerazione nell'attività privata a causa dell'insufficienza dei tentativi di applicare metodi scientifici, anche detti empirici.



UNIVERSITÀ DI PISA



L'edizione italiana del 1925 è preceduta, come quella del 1909, dalla prefazione di Maffeo Pantaleoni, inoltre rispetto alla prima edizione, questa è composta da 424 pagine, questo per un ampliamento dei vari capitoli, che in questa nuova edizione sono così articolati:

1. La teoria dei bisogni
2. La teoria generale dei beni
3. Sulla misura dei bisogni umani e dei beni
4. La teoria dell'economia e dei beni economici
5. La teoria del valore
6. La teoria dello scambio
7. La teoria del prezzo
8. La teoria della merce
9. La teoria della moneta

Quindi concludendo, come fa notare Karl Menger, le novità di questa seconda edizione sono: l'introduzione di un nuovo capitolo, quale il capitolo 1 sulla teoria dei bisogni e il capitolo terzo che nella precedente edizione era trattato solo in piccola parte nei paragrafi 1 e 2 del capitolo 2, inoltre nella nuova edizione viene ampliata la Teoria della moneta che nella prima edizione invece costituiva poche pagine. Queste sono le poche novità che questa nuova edizione apporta, non vi sono novità sostanziali in quanto Karl Menger sottolinea proprio di aver voluto riportare sostanzialmente gli appunti e le note del padre fatte sulla base della prima edizione, in quanto i vari capitoli erano stati lasciati abbastanza completi dal padre e quindi pronti per la stampa.

ESERCIZI

- 1- Da dove nascono le teorie di Menger?
- a. Nascono da studi fatti durante i suoi viaggi con il Principe d'Austria.
 - b. Nascono dall'opposizione al pensiero economico italiano.
 - c. Nascono dalla sua opposizione alla scuola storica tedesca.
 - d. Nascono da studi fatti durante la sua esperienza come insegnante alla facoltà di Giurisprudenza di Vienna.
 - e. Nascono dalla condivisione del pensiero economico della scuola storica tedesca.

RISPOSTA CORRETTA:

Le teorie di Menger nascono principalmente dalla sua opposizione a quelle della *Scuola storica tedesca*, in particolar modo di Gustav Schmoller (1838-1917). La polemica tra le due parti è chiamata *Methodenstreit* e riveste grande importanza: taluni sostengono che proprio da questa scaturiscono le riflessioni in merito al metodo della scienza economica Novecentesca.



UNIVERSITÀ DI PISA



2- Il contributo di Menger alla scienza economica può essere diviso in tre sezioni principali, quali:

- a. Teoria del lavoro, teoria monetaria e metodo.
- b. Teoria del lavoro, teoria pura e monetaria.
- c. Teoria del capitale, teoria del lavoro e teoria pura.
- d. Teoria monetaria, metodo e teoria del capitale.
- e. Metodo, teoria monetaria e teoria pura.

RISPOSTA CORRETTA:

Il contributo di Menger alla scienza economica può essere diviso in tre sezioni principali: Metodo, Teoria monetaria e Teoria pura.

3- Quanti temi si distinguono nell'opera *Principi di economia* di Menger?

- a. 5
- b. 2
- c. 6
- d. 3
- e. 8

RISPOSTA CORRETTA:

Si distinguono nell'opera mengeriana tre distinti temi. Il primo analizza la questione propriamente metodologica. L'ordine inintenzionale che caratterizza la "società aperta", che impedisce la concezione secondo la quale gli avvenimenti siano "elementi di un Destino in gestazione nell'esistente", porta Menger a distinguere l'indirizzo *empirico-realista*, che tende a leggi fenomeniche -non rigorose ed esatte- e l'indirizzo *esatto*, che concepisce gli elementi del mondo positivo come risultanti di azioni e comportamenti individuali.

4- Nell'edizione del 1925 gli argomenti approfonditi sono:

- a. La teoria delle merci e della moneta
- b. La teoria dei bisogni, i bisogni umani e i beni, la teoria della moneta.
- c. La teoria del valore e dello scambio.
- d. La teoria dei bisogni e della moneta.
- e. la teoria del prezzo.



UNIVERSITÀ DI PISA



RISPOSTA CORRETTA:

Le novità di questa seconda edizione sono: l'introduzione di un nuovo capitolo, quale il capitolo 1 sulla teoria dei bisogni e il capitolo terzo che nella precedente edizione era trattato solo in piccola parte nei paragrafi 1 e 2 del capitolo 2, inoltre nella nuova edizione viene ampliata la Teoria della moneta che nella prima edizione invece costituiva poche pagine. Queste sono le poche novità che questa nuova edizione apporta, non vi sono novità sostanziali in quanto Karl Menger sottolinea proprio di aver voluto riportare sostanzialmente gli appunti e le note del padre fatte sulla base della prima edizione, in quanto i vari capitoli erano stati lasciati abbastanza completi dal padre e quindi pronti per la stampa.

5- Che cosa afferma Menger nella teoria del valore:

- a. Il valore di un bene non è insito in questo ma è un giudizio che l'individuo dà al bene stesso in base all'importanza che ha per lui.
- b. Il valore dei beni è fondato sul valore del bene stesso.
- c. Il valore del bene è insito nel bene stesso.
- d. Il valore del bene non dipende dalla relazione tra il bene e i nostri bisogni.
- e. Il valore non dipende dalle preferenze dell'individuo.

RISPOSTA CORRETTA:

Egli sostiene che il valore di un bene non è insito in questo, bensì non è altro che un giudizio che l'individuo dà al bene stesso in base all'importanza che per lui rappresenta. "Il valore dei beni è fondato sulla relazione tra i beni e i nostri bisogni, non sui beni stesso". E proprio quest'idea di valore intesa come relazione che porta ai processi di scambio e di mercato: ciascuno giudica la propria situazione insufficiente e così cerca di rimediare con l'acquisto presso altrui di un bene che possa soddisfare i propri bisogni. Ciò ovviamente avviene se e solo se la controparte non valuta il bene oggetto di scambio dandogli la stessa importanza.